

2. Venuti per stare con Lui

Quando Gesù guarda con compassione le folle perché sono come pecore perdute senza pastore (cf. Mt 9,36), è proprio al disorientamento del cuore umano che pensa. Vede che i cuori non conoscono la direzione del loro desiderio, non sanno più cosa vogliono, non sono più coscienti di quel che desiderano veramente. Come bambini dicono: "Voglio, voglio, voglio...!", ma non sanno chi vogliono davvero.

Gesù sa benissimo che tutti i cuori desiderano Lui, sono fatti per incontrare Lui e per stare con Lui. Ma come aiutare la folla immensa dell'umanità a raggiungerlo, ad accogliere in Lui la gioia piena del cuore? Lui non pone barriere fra il cuore dell'uomo e la sua presenza. Grida a tutti: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro!" (Mt 11,28).

Che mistero! Tutta la folla era lì nel deserto seguendo Gesù, assetata della sua parola, dei suoi miracoli, ma Gesù vede nel desiderio di tutta quella gente come un'ultima dissociazione fra ciò che Lui donava e Lui che si donava. In questo vedeva che erano come pecore perdute senza pastore. Per questo chiede di pregare il Padre di mandare operai nella messe matura perché tutti erano lì per i doni di Gesù ma non ancora per stare con Lui, per trovare in Lui il Pane della vita che sazia veramente il cuore fatto per Dio.

"VOLO TECUM – Voglio stare con Te". In fondo è questa la risposta più vera, più semplice, più universale che ognuno di noi dovrebbe dare alla domanda *"Ad quid venisti? – Perché sei venuto?"*. Cristo stesso è lo scopo essenziale della nostra vocazione, di ogni vocazione cristiana, della vocazione di ogni battezzato; ma che per la vocazione monastica è lo scopo esclusivo, a cui subordinare tutto, per cui rinunciare a tutto. San Benedetto è chiarissimo su questo, infatti, alla fine della Regola, alla fine del capitolo 72 in cui riassume i punti essenziali della vita dei monaci, esclama, con voce forte e chiara: "Non preferiscano assolutamente nulla a Cristo!" (RB 72,11). Non si tratta di non preferire nulla a un'idea, a un ideale, a una dottrina, ma a una Presenza con cui stare, con cui vivere tutto. Perché, aggiunge subito Benedetto, è proprio la presenza di Gesù e la comunione con Lui che "ci conduce tutti insieme alla vita eterna" (cf. RB 72,12). Stare con Gesù vuol dire infatti stare con Colui che è "la via, la verità e la vita" della nostra vita (cf. Gv 14,6).

"VOLO TECUM – Voglio stare con Te". Questa è l'espressione più semplice e pura del desiderio del nostro cuore. È la ragione più vera e semplice per cui ciascuno di noi viene in monastero oppure segue Gesù in qualsiasi altra forma di vita cristiana. C'è chi è chiamato a stare con Gesù seguendolo nella vita matrimoniale, nel mondo del lavoro; c'è chi è chiamato a stare con Gesù nel sacerdozio ministeriale, nella vita missionaria; c'è chi è chiamato a stare con Gesù senza una forma vocazionale particolare, ma magari accettando una forma di solitudine o una vita difficile e faticosa, per esempio nella malattia. Visitando i carcerati ho trovato persone per cui la pena carceraria si è rivelata occasione di incontro e comunione con Gesù vissuti con un'intensità che è di forte richiamo anche per noi monaci e monache.

Questa purezza di intenzione nel rispondere alla domanda "Perché sei venuto?" non è tanto una questione di virtù acquisita, ma di verità nel vivere la propria umanità. Mi spiego. Entrare in monastero o seguire e servire il Signore in altre forme di vita consacrata, nel sacerdozio ministeriale come nella vita familiare, per la semplice ragione di voler stare con Gesù non domanda una capacità straordinaria, una particolare maturità spirituale, bensì che si consenta alla propria vocazione ascoltando l'esigenza profonda del nostro cuore. Gesù, prima di chiamarci ad una particolare forma di vocazione e missione ci chiama a stare con Lui per rispondere alla sete del nostro cuore fatto per Lui, fatto per stare sempre con Lui. Infatti, quando descrive la chiamata degli apostoli, san Marco dice: "Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, *perché stessero con lui* e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni" (Mc 3,14-15). Prima che per compiere una missione, Gesù chiama a stare con Lui. La forma e la missione di una vocazione sono solo la conseguenza o l'irradiazione della grazia di poter stare con Gesù.

L'autenticità di una vocazione va verificata su questo punto. Certo, spesso seguiamo una strada perché ci sentiamo attirati dalla forma di una particolare vocazione, da quello che una vocazione ci permette di vivere, di fare, di diventare. Ma una vocazione è veramente autentica se prima o poi ci accorgiamo che quello che ci ha veramente attirati non è la forma della vocazione, che magari ci può essere tolta o può diventare col tempo faticosa e poco attraente, ma la sua sostanza. E la sostanza è sempre stare con Gesù, la comunione con Cristo.

Certamente, siamo sempre tentati di attaccarci alle cose superficiali per rassicurarci. Pensiamo di trovare maggior sicurezza nelle cose che controlliamo che abbandonandoci a un rapporto personale in cui dobbiamo fare i conti con la libertà dell'altro, oltre che con la nostra libertà. Spesso preferiamo fondare la nostra vocazione su quello che facciamo per Cristo invece che su Cristo stesso. È in questo senso che san Benedetto raccomanda all'abate di non preoccuparsi troppo delle "cose transitorie, terrene e caduche" invece che della salvezza delle anime (cf. RB 2,33).

Non è sempre facile mantenere la consapevolezza che il monastero è essenzialmente la "casa di Dio" (RB 31,19; 53,22; 64,5), e quindi il luogo in cui stare con Lui, e non un'istituzione che ha altri fini che finiscono per mettere il rapporto col Signore ai margini dello spazio e del tempo quotidiani. Significativo è che san Benedetto esiga che nell'oratorio del monastero non si faccia o deponga nulla che non sia consacrato esclusivamente al culto di Dio, alla preghiera, alla comunione con Lui, sia comunitaria che personale (cf. RB 52). La realtà temporale, anche legittima come il lavoro, non deve offuscare la nostra comunione con Dio. È piuttosto la comunione con Dio che deve illuminare la realtà temporale.